

LOTTA AGLI STUPRI

Parte la raccolta firme per la castrazione chimica

Il governo si smarca: abbiamo preso un'altra strada. Ma la Santanchè fa una petizione e avvisa: «Chi non è d'accordo si mette contro gli italiani»

■ ■ ■ ENRICO PAOLI

ROMA

■ ■ ■ «Altri provvedimenti sono in cantiere e sono all'esame del Parlamento». E così la castrazione chimica, rilanciata dal criminologo Francesco Bruno all'indomani del caso del presunto stupratore di Roma, Luca Bianchini, e fatta propria dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, non è una priorità del governo. Anzi, secondo il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, le strade da percorrere sono altre. «Abbiamo fatto una scelta di governo molto importante e impegnativa sul fronte delle donne», dice il Guardasigilli, «abbiamo tolto i benefici premiali a chi ha commesso reati sessuali e abbiamo scelto una strada severissima nel decreto sulla violenza sessuale». Le armi con le quali affrontare questa «battaglia» sono, e restano, norme più stringenti e non il ricorso a metodi e mezzi applicati già in altri Paesi. Eppure non tutti la pensano così.

CONTRO IL PAESE

«Con questa posizione di chiusura il governo si mette contro la maggioranza degli italiani», dice il leader del Movimento per l'Italia, Daniela Santanchè, che ha già iniziato a raccogliere le firme. A Milano, prima tappa del suo tour, i banchetti per la raccolta delle firme sono stati presi letteralmente d'assalto. «E sono convinta», dice la Santanchè, «che a Roma sarà la stessa cosa. Su questo tema i cittadini sono particolarmente sensibili». Il primo obiettivo della raccolta di firme avviata dal Movimento

per l'Italia è quello di realizzare una petizione da consegnare al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, affinché chieda al governo «l'introduzione della castrazione chimica per stupratori e pedofili», e la costituzione del Campidoglio come parte civile al processo contro Bianchini. «In molti Paesi europei è stata adottata con successo, soprattutto nei casi di recidiva», afferma il leader dell'Mpi, «il governo farebbe malissimo a non affrontare la discussione». Sulla stessa linea della Santanchè si schiera anche l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, con un distinguo sul metodo. L'ex pm è disposto ad introdurla, ma solo su base volontaria e «come forma di cura per una persona malata».

L'IMBARAZZO DEL PD

A sostegno del fronte del sì, aperto dal ministro Calderoli, si schiera il capo delegazione della Lega Nord in giunta regionale lombarda, Davide Boni. «La castrazione chimica rappresenta il rimedio migliore per evitare che certi crimini efferati vengano ripetuti». «Peccato», commenta Boni, «ogni qualvolta esce questo argomento, qualcuno scuote la testa indignato, invece di preoccuparsi su come evitare che certe terribili violenze vengano compiute».

Ufficialmente il Partito democratico, tutto proteso nello sforzo di trovare una quadra su chi guiderà la formazione politica, e per il no senza «se» e senza «ma». In realtà una posizione ufficiale non c'è, anzi, «non è nemmeno stata concordata», dicono a Sant'Andrea delle Fratte, sede dei democratici. I vertici non parla-

no, Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, tace, come se il problema non esistesse.

L'unica voce che si leva è quella del senatore Ignazio Marino, in corsa alle primarie del Pd per la scelta del segretario nazionale. «La castrazione chimica non è la strada giusta», dice l'esponente del Pd, che è anche medico, «non è così che si risolve quel tipo di problema che riguarda il sistema nervoso centrale, si tratta», aggiunge Marino, «di malattie psichiatriche gravi e se qualcuno ha dentro di sé quella carica di violenza così terribile che lo porta a eseguire uno stupro, non è certamente se non ha un'erezione che non sarà violento. Lo sarà lo stesso, in altri modi». Marino, considerato il quadro generale, dà l'impressione di parlare per sé, più che a nome della sua corrente, escludendo che la sua sia la posizione scelta dal partito. Non a caso Marianna Madia, giovane deputata del Pd, commentando l'uscita del ministro Calderoli, taglia corto. «Un dibattito di questo tipo non si può fare sull'onda emotiva dettata da questa vicenda», dice riferendosi al caso Bianchini, «ma capita sempre così, come fu per Eluana Englaro e il testamento biologico».

I DUBBI DEGLI ESPERTI

Nel dibattito sulla castrazione chimica, molto tecnico e poco politico, irrompono anche gli esperti. Cinzia Caporale, componente del Comitato Nazionale per la Bioetica, sostiene che la castrazione chimica nei confronti di stupratori o pedofili «non può funzionare da deterrente» e, nel caso venga applicata su base

volontaria, diventa delicata da gestire, laddove vi siano «pressioni o incentivi» come lo sconto di pena. «Ci sono due premesse rispetto alla castrazione chimica. Il primo elemento è quello della difesa dell'integrità del corpo del reo», dice la Caporale, «il secondo elemento è quello dell'incertezza scientifica rispetto

all'uso di questi anti-ormonali, e incertezza anche nell'uso di anti-depressivi. Si tratta di comportamenti di grande complessità eziologica, per cui è difficile dire che queste cose davvero funzionino», spiega la Caporale.

Non si fa attendere la replica dello psicopatologo Bruno: «Ho delle

esperienze favorevoli», spiega il criminologo, «ho utilizzato questo tipo di terapia in passato, e ha funzionato. Naturalmente devo dire che i pazienti sono stati scelti attentamente e che non è stata fatta solo la castrazione chimica ma anche la psicoterapia». Il dibattito, a ben vedere, è tutt'altro che «castrato».

IL SEQUESTRO

Sopra, alcuni degli oggetti sequestrati nella casa di Luca Bianchini, l'uomo arrestato a Roma con l'accusa di essere uno stupratore seriale. Tra il materiale requisito ci sono bamboline di cera alle quali sono stati applicati aghi e chiodi, pozioni per ottenere amore e salute, guide per compiere riti esoterici, fascette di plastica nera simili a quelle utilizzate per immobilizzare le vittime, una pistola giocattolo, due coltelli e dvd pornografici con titoli come «Stupri gallery» o «Realmente stuprate». Ansa

